



GIUSEPPE LABATE

*Se la realtà
si fa poesia*



a cura di Ilaria Sabatino

Giuseppe Labate

Via G. Iannelli, 23

Tel. 328 72 52 314

Email: seisgro@hotmail.it

STUDIO 49 VIDEOARTE

Via Lungo Gelso, 49 - Napoli

Tel. 081 41 20 44

orari

9:00-13:00 / 17:00-20:00

Venerdì 22 Maggio 2015

ore 18:00

La mostra resterà aperta fino a Lunedì 1 Giugno

INVITO

Se la realtà si fa poesia

Nino D'Antonio

L'arte, e in particolare la pittura, richiede un'assidua confidenza. O meglio una frequentazione sentita che – in mancanza – rischia di tenerci alla periferia dell'atto creativo. Per cui riscontro con piacere come il rapporto che Peppe Labate intrattiene da tempo con la pittura si sia fatto più intenso, fino ad assumere i caratteri di un vero e proprio impegno.

Dalla Personale di un anno fa, il dottore Labate – medico fisiatra di larga notorietà e prestigio – ha superato ogni felice previsione, mettendo insieme un gruppo di opere che presentano non pochi pregi, spesso manchevoli nei lavori di qualche professionista. Nel senso che Peppe ha non solo superato qualche residua incertezza compositiva, ma è approdato a quei valori prospettici, costruiti solo con l'uso sapiente del colore.

Perché non va dimenticato che il medico Labate è soprattutto un paesaggista, che se subisce la suggestione di un luogo, non cede alla tentazione di rappresentarlo, ma ne fa oggetto di una lettura emotiva e sensibilistica, abbastanza lontana da ogni riferimento reale. Si aggiunga una colorazione originale, spesso imprevedibile, dove gli effetti cromatici – giocati di frequente sui toni all'interno di un medesimo colore – non sono estranei a una visione ai confini della favola.

Siamo insomma dinanzi a un corredo di immaginari fotogrammi, che Peppe seleziona e carica di particolare suggestione. Perché il dottore resta soprattutto un visionario, che libera il topos di ogni sua identità, in grado di consentirne l'immediato riconoscimento, per trasformarlo in una realtà "altra".

È il caso delle opere ispirate alla montagna. Ma quale? Labate è calabrese, eppure niente ci aiuta a orientarci fra il Pollino, la Sila o l'Aspromonte. E lo stesso vale per la serie dedicata ai laghi. Anche qui si registra infatti l'assenza di qualunque elemento descrittivo, al di là della corona di colline che chiudono lo specchio d'acqua. Fermo, silenzioso. Come qualunque lago, a qualunque latitudine.

Insomma, Peppe sa bene resistere alle lusinghe del racconto, anche quando si tratta di un tema al quale è particolarmente sensibile. Mi riferisco al mare e alle opere ispirate alle regate a vela. Qui Labate sa farsi più scarno ed essenziale e – senza rinunciare alla forza delle immagini – "taglia" le imbarcazioni con arditi interventi di sicuro effetto. L'evento regata si sottrae così ad ogni elemento di cronaca, per porsi fuori dal tempo e dallo spazio, proprio come una bella favola.

Ma il dottor Labate è anche pittore di figure. E devo dire che gli esiti raggiunti hanno del sorprendente. A parte i valori plastici e il rispetto dell'anatomia (quest'ultima di sicuro favorita dal suo essere medico), Peppe è riuscito a fissare nell'espressione dei volti – e penso a quello delle due donne islamiche – il dramma dell'emigrazione e la mancanza di ogni futuro.

Siamo a quella capacità di osservazione che si ritrova – intensa e commossa – anche nelle figure degli extracomunitari, impegnati nei loro piccoli commerci. Sono immagini mosse, variopinte, di fresca esecuzione, eppure capaci di restituirci il senso di smarrimento e d'incertezza che accompagna la vita di questi uomini.

Di qui quella componente magica che ritrovia-

mo in tutte le opere di Labate, e che mi pare non estranea a quel nomadismo che lo porta in giro per il mondo. Per cui la ricca galleria di visioni tende ad allargarsi di anno in anno. E questo forse lo costringe a una più attenta selezione. Così le immagini che sopravvivono si fanno spesso pittura, e soprattutto poesia.

